



---

*IL SOGNATORE DI OMBRE*

---

di Massimiliano Mazzoli



*Per essere uno scrittore ormai affermato e abbastanza famoso potrà apparire strano che trovi difficile iniziare questa pagina, ma riguarda un aspetto intimo, segreto, che poche persone fino a poco tempo fa conoscevano, una finestra aperta su di un mondo che la maggior parte della gente ritiene fantasioso e irreali, il paranormale. È stata una scelta sofferta, difficile, temevo d'essere frainteso, ridicolizzato, pensavo che qualcuno la ritenesse una trovata pubblicitaria o l'opera dell'ego smisurato di uno scrittore smanioso di successo, non è niente di tutto questo, io stesso ho procrastinato a lungo questa decisione, è stato il consiglio di mia moglie Patricia a indirizzarmi verso questa strada.*

*Non intendo ancora scrivere un'autobiografia, mi ritengo troppo giovane, è solo grazie all'intervento di una carissima persona, Sara, che collaborando con alcuni registi di una certa notorietà, una volta che le ho confidato il mio piccolo segreto, mi ha esortato a scrivere un libro su di esso destinato a trasformarsi in una prossima e futura sceneggiatura. Dopo quasi quattro anni di esperienze paranormali, dolorose, terribili e talvolta pericolose che mi hanno permesso di svelare vecchi segreti e delitti nascosti, ho deciso di mettere per iscritto le storie e le vicissitudini legate ai vari episodi in cui appaiono delle entità, comunemente dette fantasmi, che mi hanno contattato. Questo preambolo serve per comprendere il modo in cui è nato tale libro, in origine un diario giornaliero degli eventi, che dietro saggio consiglio della mia amica ho scelto di adattarli a libro, per facilitare così la lettura.*

*Ogni parola è sincera, ogni episodio è reale, non frutto di fantasia, i nomi delle persone coinvolte sono stati alterati o deformati in modo da non esporli, così come i luoghi, solo alcuni corrispondono al vero. La scelta della prima persona come io narrante è per far comprendere il legame personale con ogni vicenda, avrei potuto usare un nome o un personaggio inventato, invece sono io, sebbene anonimo, che riporto impressioni, ricordi, sogni, visioni e soprattutto le sconcertanti e impressionanti esperienze del paranormale.*

*Buona lettura*

## Capitolo 1

### La villa del pittore

Era una bella villa. Si trattava di una costruzione sobria a due piani con una sorta di torre centrale, come in molte vecchie case dell'inizio del 1900, ma che mi piacque subito appena la vidi. Come scrittore diventato rapidamente famoso dopo la pubblicazione di alcuni libri desideravo finalmente un po' di serenità, lontano dai fan, dagli editori e dalla vita caotica di metropoli superaffollate come New York o Philadelphia, dove avevo vissuto per anni. Un mio amico mi aveva parlato qualche anno fa di una tranquilla cittadina persa tra i boschi del Maine occidentale che l'aveva letteralmente incantato e quindi, dopo un rapido sopralluogo, decisi così di farne la mia nuova residenza.

La casa in questione portava il nome di Whitehall, forse un residuo di chissà quale lontano proprietario, ed era situata a circa due chilometri di distanza da una sonnolenta città immersa nella calma e nella quiete dei boschi, poiché non vi erano altre proprietà nelle vicinanze, rendendo il tutto isolato e quasi fuori dal mondo. Se non fosse stato per il telefono, la tv e tutti i moderni elettrodomestici avrei creduto di essere riportato indietro di oltre cento anni, tanto la zona appariva desolata ai miei occhi di stressato cittadino.

Appena la vidi, circondata da un parco di alberi maestosi e odorosi di resina, decisi immediatamente di trattare il suo acquisto e rimasi stupito del basso prezzo, arrivando perfino ad immaginare che dietro vi fosse una qualche maledizione o fosse infestata dai fantasmi. Tuttavia, tralasciando la fervida immaginazione tipica degli scrittori, mi stabilii in modo permanente a Whitehall dopo neanche due settimane, ammassando tutti i miei beni personali in vari scatoloni nell'ampio salotto nell'attesa di sistemarli con calma.

L'interno era luminoso e confortevole, ben diverso dall'inquietante casa perduta nei boschi di tanti romanzi dell'orrore alla Stephen King. La luce del sole filtrava dalle finestre creando dei piacevoli giochi sul pavimento e l'aria era sempre profumata, con un vento fresco proveniente dalle montagne che ogni tanto soffiava qualche foglia ingiallita nell'ampio portico riparato.

Dopo l'acquisto sentii il bisogno di esplorare la mia nuova proprietà, dimenticandomi perfino di pranzare, e scoprii che l'antica magione possedeva numerose stanze, un vasto e luminoso salotto e un solaio ingombro di cianfrusaglie polverose che covavano nel buio, forse il residuo dei precedenti occupanti. Nonostante fosse isolata in mezzo ai boschi e piuttosto solitaria la casa appariva calda e accogliente come un'amante a braccia aperte, desiderosa solo di poterti stringere al suo petto, e quindi non compresi le velate allusioni di qualche superstizioso abitante dei dintorni.

Uno di essi rimase perfino sorpreso quando seppe che fossi il nuovo proprietario, meravigliandosi del fatto che qualcuno avesse il coraggio di metterci nuovamente piede. «Si tratta senza dubbio di una delle classiche storielle paurose per impressionare i turisti?» Dissi con un ampio sorriso, ma l'altro era serio e non mostrava affatto alcun segno di ilarità.

«No, pensatela come meglio vi pare. La casa del pittore è stata disabitata per quasi dieci anni, ci sarà pure un motivo. Io vivo qui da più di trent'anni e conosco tutte le voci che corrono su Whitehall, altrimenti nota come la tana di Murray, ma non voglio guastarvi la giornata.» E senza aggiungere altro se ne andò, e da allora non l'ho più rivisto. Sulle prime pensai che fosse un folle, magari il caratteristico sbruffone del paese perciò non diedi alcun peso alle sue misteriose parole, pensando solo a godermi Whitehall tutto da solo.

Qualche settimana dopo, mentre ripulivo le stanze e sistemavo la mia roba, rinvenni molte cornici polverose in quasi ogni angolo, soprattutto in soffitta e nello sgabuzzino del piano terra, alcune tanto vecchie e rose dai tarli da farle sembrare quasi delle reliquie di altri tempi mentre altre parevano insolitamente recenti. In una stanza del primo piano, per altro quasi vuota a parte una sedia solitaria e uno specchio coperto di polvere, rinvenni dei quadri incompiuti che raffiguravano delle nature morte, e in quel momento mi venne in mente che il mio enigmatico vicino l'aveva soprannominata "la casa del pittore", e questo vago accenno m'incuriosì a tal punto da voler approfondire la faccenda.

Il barman del paese, ciarliero come non mai, era abbastanza ben informato sul conto di Whitehall da ricostruire la storia della proprietà degli ultimi vent'anni, con grande dovizia di particolari, che ascoltai quindi con profondo interesse.

«Whitehall? Sì, la casa in mezzo ai boschi. È molto vecchia, credo che risalga ai primi del secolo, ma non so chi l'ha costruita o chi fu la famiglia che l'abitasse in origine. Qui tutti la conosciamo come "la tana di Murray" ma è un vecchio soprannome e nessuno s'è mai preoccupato di conoscerne l'origine.»

«Mi hanno detto che si chiama pure "la casa del pittore.»

«Sì, è vero. Un pittore ci ha vissuto per tanti anni, non ricordo il suo nome ma era sicuramente un tipo molto bizzarro, come sono del resto tutti gli artisti. Venne ad abitare qui negli anni '60, più o meno, e in compagnia di una bellissima donna dai capelli biondi che fece girare la testa a mezzo paese, molti se la ricordano ancora. A quell'epoca vi erano tanti bigotti e la gente diceva che non era corretto che vivesse assieme ad una donna non sposata e qualcuno affermava che era pure la sua amante, oppure la moglie di un altro uomo che era fuggita con lui per sfuggire al marito. In un paese così piccolo la gente ama spettegolare e inventarsi storie sulle persone, specialmente i forestieri.»

«Ma era poi vero?» Domandai.

«Credo di no. La donna era la sua modella, e sicuramente anche l'amante, ma a parte le chiacchiere non si seppe mai altro sul loro conto, erano gente schiva che veniva in città solo per rifornirsi di cibo o del necessario per dipingere. Erano talmente riservati che credo che nessuno abbia mai saputo neppure il nome di battesimo del pittore, anche se credo che si chiamasse Widen, o per lo meno qui tutti lo chiamavano così.»

«Rimasero a lungo a Whitehall?»

«Sì, se non ricordo male. La donna in seguito sparì, dalla mattina alla sera, lo sceriffo in seguito si incaricò delle sue ricerche ma non trovarono mai niente. Si pensò che fosse fuggita e l'avesse semplicemente abbandonato, forse perché era stufo di fare la vita da reclusa oppure s'era stancata delle sue tante stranezze. Il pittore continuò la sua vita di sempre, come aveva sempre fatto, limitandosi a venire in città solo una o due volte alla settimana finché non morì.»

«Lei come fa a sapere tutte queste cose?»

«La cittadina è piccola e ospitare un pittore di un certo calibro non capita certo tutti i giorni. Oltretutto ero un ragazzino quando lui morì, credo che sia stato nel 1981 o nel 1982, era piuttosto avanti con l'età, e da allora la casa rimase sfitta per molti mesi. In seguito, vi furono altri inquilini ma non restavano mai a lungo, lei è il primo dopo oltre dieci anni di abbandono.»

In seguito alla breve storia illustratami dal barman iniziai a curiosare nella casa trovando sempre più accenni al suo antico abitatore, il misterioso pittore che aveva attirato l'attenzione della cittadinanza tanti anni prima, come cornici, grembiuli di stoffa tempestati da macchie di colore, pennelli dalle setole ammuffite e risme di carta ancora vergini.

L'aura del pittore sembrava ancora aleggiare nella casa, almeno attraverso i suoi ricordi, ma neppure frugando in soffitta trovai alcuna foto o disegno che raffigurasse sia lui che la sua bellissima, e forse fuggiasca, modella.

In una stanza del primo piano, che dava direttamente sul parco retrostante della casa, evidentemente chiusa da anni come si capiva dalla polvere e dalla ruggine che aderiva alla serratura, scoprii finalmente lo studio del pittore. Era un luogo luminoso e molto spazioso, anche se un odore di muffa e di chiuso ammorbava l'ambiente tanto da costringermi a forzare la finestra, dove la ruggine aveva bloccato il dispositivo di apertura che dovetti quasi romperlo per fare affluire dell'aria fresca in quella specie di cripta.

Al centro della sala vi era un cavalletto da pittore, sporco, polveroso e ricoperto da una patina multicolore come residuo della creatività del suo proprietario con cornici,

tele sfasciate, sgabelli e tavolozze macchiate disposte a casaccio negli angoli, quasi dimenticate dal tempo.

Nella stanza non c'era altro. Solo l'indispensabile per la creazione di nuovi dipinti e la vacuità necessaria all'artista per concentrarsi unicamente sull'oggetto da raffigurare nel suo quadro, anche se non riuscivo ancora a capire se fosse un pittore astratto, amante dei nudi di donna o della classica natura morta. Appoggiato alla parete, coperto solo da uno straccio reso scuro dalla polvere accumulatasi negli anni, scopri per caso un ritratto a matita di una donna meravigliosa da lasciare senza fiato, evidentemente l'enigmatica e anonima modella di cui tutti parlavano.

Il volto ovale era incorniciato da labbra carnose, occhi splendidi, una folta capigliatura che scendeva fin sopra le spalle e uno sguardo languido e sensuale che ricordava vagamente alcune immagini di Marilyn Monroe, anche se la modella tradiva una bellezza quasi senza tempo.

Mi domandai perché il quadro non fosse mai stato ultimato, forse per la precoce scomparsa della donna o per chissà quale stranezza tipica degli artisti, e mi dispiacque non averlo mai visto completato né aver avuto mai il privilegio di poter osservare la modella dal vivo.

Quella casa aveva però alcune stranezze, anche se niente di metafisico o di paranormale, come la sua grandezza e l'alto numero di stanze concepito per alloggiare una famiglia numerosa di almeno sette persone, anche se per molti anni fu abitata da due sole persone. Il pittore, evidentemente, aveva acquistato una casa così spaziosa forse con l'intento di riempirla di figli ma questo non accadde mai e loro due rimasero gli unici e solitari abitanti.

Dopo circa due mesi sistemai la metà della casa, soprattutto il piano terra, usufruendo di una soleggiata stanza accanto al vasto salotto come studio nel quale correggere le bozze dei miei romanzi, battere a macchina o starmene seduto comodamente in poltrona a leggere un bel libro.

Quando mi stancavo di starmene rinchiuso tra quattro mura mi stabilivo nel portico, pure se faceva freddo o tirava vento, ma bastava che fosse solo una giornata soleggiata e mi mettevo tranquillamente a leggere dimentico di tutti gli affanni e i problemi dell'intero pianeta. Tuttavia, dopo all'incirca due mesi di soggiorno, iniziarono a comparire degli strani fenomeni che mutarono l'aspetto paradisiaco della casa mettendo lentamente a nudo i suoi inquietanti lati oscuri, rimasti nell'ombra fino a quel momento.

Ogni volta che salivo in soffitta provavo infatti un senso di freddo nelle ossa, pure se la giornata era calda e soleggiata, e anche se la soffitta era ben illuminata da due piccole finestre in alto notavo sempre degli angoli scuri nei quali non gettavo mai lo sguardo, come se qualcuno fosse acquattato nell'ombra in procinto di assalirmi.

Quell'insolito senso di freddo acuto restava inalterato a prescindere dalla stagione, pure se eravamo in piena estate, come se l'inverno si fosse stabilito in pianta stabile nella mia soffitta e godesse nel tormentarmi con le sue basse temperature.

Era una fredda giornata invernale quando accadde il primo fenomeno e un leggero manto di neve copriva il terreno e gli alberi circostanti, ricordandomi che Natale era oramai alle porte. Mentre ero intento a spalare tranquillamente la neve scorsi un'ombra che sgusciava dietro gli alberi, come un bambino che giochi a nascondersi, e quando camminai verso la zona interessata non vidi nessuno né trovai alcuna impronta lasciata sulla neve, a parte le mie naturalmente.

Ritenendolo solo un parto della mia fantasia tornai alla mia precedente occupazione ma l'ombra continuò a sgusciare tra i tronchi, privilegiando quelli prossimi al portico, dandomi perfino l'impressione di voler entrare in casa di soppiatto. Sulle prime pensai a qualche malintenzionato e per questo mi recai velocemente in casa esplorando accuratamente ogni stanza, con il risultato di non trovare conferma al mio timore, constatando poi con irritazione che la neve attorno alla casa era candidamente priva di ogni impronta umana.

Il gioco continuò per il resto del giorno ma decisi di lasciar perdere e dedicarmi alla lettura di un buon libro, anche se notai che più di una sagoma umana sembrava trattarsi di una sorta di ombra indefinita, come una macchia di petrolio che scivolava sul terreno piuttosto che l'ombra di un essere umano.

Dopo il tramonto il gioco di ombre pareva cessato ma ne iniziò subito un altro. La casa era ben riscaldata ma in certi punti, soprattutto intorno alla cucina e alle scale che conducevano al piano superiore, avvertivo un pungente senso di freddo come se mi trovassi all'aria aperta, e nonostante tutti i miei tentativi il freddo permaneva come se qualcuno avesse praticato un foro nel muro, lasciando affluire il vento e il freddo esterno.

Quando passai vicino alla stanza del pittore, come l'avevo soprannominata, ebbi la netta sensazione di udire una voce femminile e quando aprì la porta non vidi altro che il cavalletto solitario e il quadro della donna misteriosa appoggiato alla parete, e scuotendo la testa mi recai subito a dormire.

Il giorno dopo pareva quasi la copia del precedente, con l'ombra misteriosa ed evanescente che si divertiva a correre tra gli alberi, senza però lasciare la minima traccia sulla neve, e il perdurante senso di freddo in alcune zone della casa mentre nella stanza del pittore percepivo sempre una voce femminile, calda e suadente, ma senza comprendere le parole che pronunciava come se provenissero da un luogo remoto.

In quella stanza non ero mai solo, o almeno così credevo, e anche se i miei sensi mi confermavano che non c'era nessuno a parte me percepivo lo stesso la presenza di

qualcuno celato dalle ombre o resosi comunque invisibile ai miei occhi. Alla lunga questa strana sensazione risultava fastidiosa e pure un po' inquietante. Sebbene non fossi mai stato una persona impressionabile o facile alle allucinazioni, sia visive che uditive, quella casa trasudava la presenza di cose o persone indistinte, non osavo infatti chiamarle spettri, più simili a vaghe sensazioni o ombre prive di forma piuttosto che i fantasmi fin troppo corporei della tradizione o della letteratura.

Non vi erano infatti bianchi fantasmi che trascinavano catene, lamenti o porte che si aprivano o si chiudevano da sole, solo un vago senso di freddo, ombre che giocavano a nascondino e l'inspiegabile presenza di un qualcosa o qualcuno che pareva farmi compagnia, senza però mai rivelarsi in nessuna forma. Un giorno, però, le cose mutarono di colpo.

Una sera dopo un'abbondante nevicata mi fermai per caso davanti allo specchio posto all'entrata, tra l'atrio e il salotto, e mentre mi sistemavo distrattamente i capelli scorsi un volto. La visione non durò più di un battito di ciglia ma per me fu come se fosse durata oltre un'ora. Era chiaramente un volto di donna con lunghi capelli che scendevano fin sulle spalle ma l'espressione degli occhi tradiva paura, tristezza o melanconia, e sulle prime pensai perfino che assomigliasse al volto del quadro incompiuto. Quando mi girai, secondo l'istinto, dietro di me non vi era naturalmente nessuna donna e sebbene un po' scosso cercai di dimenticare al più presto quella strana visione, senza però riuscirci.

Il gioco di ombre, come lo chiamavo io per esorcizzare le sue oscure origini, continuò pure nelle settimane seguenti e perfino il senso di non essere solo, questa volta esteso pure al salotto e alla camera da letto, come se una misteriosa ed intangibile presenza desiderasse a tutti i costi di affermare la sua sinistra presenza. Quando mi guardai nuovamente allo specchio il volto della donna comparve come per magia, e questa volta rimase più a lungo, consentendomi così di studiarla meglio. Era il volto di una donna giovane, dai capelli biondi e molto bella, quasi la personificazione del quadro incompiuto, ma gli occhi erano pieni di tristezza e paura mentre il resto del corpo pareva coperto da una sorta di tunica bianca simile ad un sudario dei secoli passati.